

ORE12 ECONOMIA

**Sostenibilità, a fare
la differenza è la Persona**

**Cerimoniale,
essenza della democrazia**

**Pnrr, al governo
una pesante eredità**

**Anemos, per la finanza
soffia un nuovo vento**

YES, WE CAN
L'ITALIA ALLA SFIDA EUROPEA

CERIMONIALE, ESSENZA DELLA DEMOCRAZIA

QUESTA COMPONENTE DELL'ETICA PUBBLICA
SVOLGE UNA FUNZIONE DISCIPLINATRICE
DELLA CONDOTTA DI CARICHE E ISTITUZIONI

di Massimo Sgrelli

È noto che il galateo detta le regole delle buone maniere personali e il cerimoniale, o protocollo di Stato, quelle del buon comportamento istituzionale. Il galateo si applica nella vita privata e il cerimoniale nel mondo ufficiale, ma anche le aziende e le professioni devono rispettarne i dettati nelle relazioni istituzionali.

Fra galateo e cerimoniale, talvolta, possono riscontrarsi contrasti. Infatti, nel galateo si esaltano le differenze di genere; nel cerimoniale esse sono, invece, vietate. Quindi, una donna può attendersi di essere favorita nei salotti, ma non nelle cerimonie istituzionali, dove vale soltanto il rango delle cariche, prescindendo da chi le ricopra.

Il cerimoniale si impone sempre di essere neutro, per favorire le migliori relazioni.

Galateo e cerimoniale fanno comunque entrambi bene alla società. Ma in questa epoca storica sono ambedue poco seguiti e rispettati e ciò rammarica non poco quelle che, una volta, erano chiamate "le persone per bene".

Infatti, il cerimoniale è una componente dell'etica pubblica e svolge una funzione disciplinatrice della condotta di cariche e istituzioni. Il cerimoniale sottolinea valori e si manifesta, oltretutto nelle cerimonie e nelle festività, negli incontri e nelle visite, nell'uso dei simboli, nel comportamento delle cariche pubbliche, nella stesura degli atti, nell'eloquio ufficiale e nelle espressioni epistolari.

Il cerimoniale preesiste al diritto fissando, in epoca arcaica, regole inter-familiari volte soprattutto a regolare l'ospitalità. Poi si

è evoluto sulla base di esigenze igieniche, estetiche, religiose, politiche, sociali, economiche fino a diventare moderno, con Napoleone, e poi democratico, nel 1948.

Proprio nel 1948, infatti, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e, mirabilmente, la nostra Costituzione fissano il principio della "pari dignità sociale dei cittadini" che, da quel momento, non possono essere più valutati per "ciò che sono", ma per "ciò che fanno".

Il cerimoniale negli ordinamenti democratici contribuisce a elevare il livello di civiltà, mentre nei regimi dittatoriali abbassa quel livello, costruendo enfasi rituali tutte volte a esaltare il leader e il regime e, soprattutto, penetrando nella sfera privata dei cittadini ai quali impone saluti, abbigliamento e altri vincoli. Negli ultimi decenni, come sappiamo, la dicotomia democrazie-dittature è stata integrata da una serie numerosa di nuove formule definite come democrazie, regimi autocratici, leaderismi e così via tutti caratterizzati da una marcata ideologia populista. Mentre le democrazie e le dittature esaltano, per opposte ragioni, il cerimoniale, i leader populistici lo odiano perché ritengono che esso crei un velo di separazione tra sé e l'elettore, del quale sperano di catturare il voto alle prossime elezioni. Il leader populista, pertanto, si comporta, parla, si veste e scrive come il suo elettore medio, giudicando ciò utile a incrementare il proprio consenso politico.

Il risultato è devastante per le istituzioni, come stiamo verificando ogni giorno. Cariche pubbliche che si comportano e si esprimono come al bar o al mercato, trascinando in quel mercato anche noi che vorremmo invece essere guidati da esponenti pubblici più degni, perché aspiriamo a una evoluzione quanto più possibile positiva della nostra storia di oggi e di domani.

I populismi odierni ci mostrano leader nel mondo, come in Italia, incapaci di rispettare le forme istituzionali. Esse non sono formalismi inutili, ma servono ad attribuire dignità alla funzione pubblica e talora sono addirittura

condizione giuridica per l'esercizio di funzioni. Servono poi a sottolineare valori che, nelle democrazie, sono sempre valori democratici.

Pericle ricordava già agli ateniesi che la pace e la democrazia non sono mai date per sempre. Esse devono essere mantenute. La democrazia deve, quindi, essere corroborata non solo dei suoi contenuti, ma anche delle sue forme.

A monte delle regole del cerimoniale domina il nobilissimo articolo 54 della nostra bella Costituzione che chiede a chi esercita una funzione pubblica di adempiervi con disciplina e onore. Questi ultimi sono concetti metagiuridici che chiedono agli operatori pubblici un comportamento istituzionale anche con il rispetto delle forme pubbliche.

Il fondamento del cerimoniale è la regola della terzietà che impone comportamenti imparziali ai pubblici amministratori. Perché solo la terzietà genera rispetto e relazioni corrette. Ma, della terzietà, oggi si è perduta memoria.

Il popolo non è mai stato consapevole dell'epoca storica che gli è toccato di vivere e anche a molti di noi essa sfugge. Ma sarebbe grave non riconoscere che le forme istituzionali, insieme alle regole democratiche, stanno evaporando nelle nostre mani e dobbiamo fare qualcosa per preservarle.

Occorre agire sul piano dei contenuti e ciò è rimesso alle forze politiche, ma occorre anche agire sul piano delle forme per far rispettare quello stile che era innato fino a qualche tempo fa anche nella nostra prima Repubblica e che oggi appare molto slabbrato.

Il cerimoniale non è, quindi, neutro perché possiede una propria forza in grado di esaltare gli aspetti pubblici. A ciascuno nel proprio ruolo compete, quindi, di rispettarne le regole e di fare in modo che le forme istituzionali costituiscano cornice valida e democratica a contenuti di valore.

